



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

334^a seduta (antimeridiana): mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2012

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 10
ADAMO (PD)	5
PARDI (IdV)	7
SALTAMARTINI (PdL)	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Davico.

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2012

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza e 8) e 2968, sospeso nella seduta di ieri nel corso della quale era iniziata la discussione che proseguirà nella seduta odierna.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei sollevare un problema che pur nella difficilissima situazione finanziaria che ci porta naturalmente a comprimere la spesa pubblica, riguarda la condizione del Ministero dell'interno e, più in generale, le risorse destinate a garantire la sicurezza.

Credo sia necessario e assolutamente indispensabile che il nostro Paese possa continuare a sostenere alcune linee di contrasto a gravi fenomeni di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'ipotesi di comprimere le indennità della Direzione investigazione antimafia (DIA), non condivido il fatto che il reparto specializzato interforze, costituito con il decreto legge n. 302 del 1992, all'indomani delle stragi di Falcone e Borsellino, stante l'attuale situazione, debba subire un taglio delle indennità (tra l'altro molto esigue rispetto ad altre forze specializzate che esistono in Europa) semplicemente con una sforbiciata, così come è stato fatto. Ritengo che questa misura sia peraltro anche costituzionalmente illegittima perché si pone in contrasto con il precetto della proporzionalità della retribuzione rispetto alla qualità e quantità del lavoro prestato. Si tratta di funzionari, di ufficiali e sottufficiali delle Forze di polizia ad alta caratura istituzionale; alla DIA si ac-

cede, infatti, mediante un percorso interno per cui solo i migliori appartenenti alla Forze di polizia vi accedono.

Non nascondo, Presidente, anche il sospetto che questa scelta rinvi alla considerazione non certo positiva che i singoli Corpi da sempre hanno mostrato di avere nei confronti della DIA. Non vorrei quindi che queste misure di compressione della finanza pubblica possano essere il preludio per chiedere la soppressione di questa branca investigativa.

Ricordo, altresì, che a seguito di una misura presa lo scorso anno sono stati eliminati, tra quelli destinati al Ministero dell'interno, dei fondi assolutamente necessari e indispensabili. In questi giorni ci sono state delle manifestazioni da parte delle organizzazioni sindacali sulla mancanza di benzina; io credo che i sindacati facciano il loro lavoro, ma in effetti non è che manchi in concreto la benzina per le auto, ma una proposta finanziaria diretta ad implementare l'attività di contrasto della criminalità organizzata.

Aggiungo anche che se la nostra maggioranza non dovesse tenere conto di questi aspetti, tesi a corroborare l'azione del Ministero dell'interno e delle Forze di polizia, vi è il rischio che venga meno uno dei presupposti necessari al riavvio della crescita economica del nostro Paese. È noto a tutti, infatti, che in particolare il problema del Mezzogiorno – anche se ormai la criminalità organizzata si è estesa a tutte le Regioni del nostro Paese – e del *deficit* di crescita è dovuto anche alla scarsità di investimenti stranieri e questo proprio per il problema della sicurezza conseguente alla presenza delle organizzazioni criminali sul nostro territorio e per ritardi nel sistema della giustizia civile, in particolare per quanto riguarda la tutela dei contratti che costituiscono uno strumento fondamentale dell'economia. Il luogo istituzionale e giuridico dello svolgimento dei rapporti giuridici di diritto privato è infatti il contratto; la mancanza di tutela dei contratti nella giustizia civile prelude evidentemente ad un'impossibilità per i capitali stranieri di essere investiti in Italia. Ebbene il presupposto della giustizia civile non può che essere la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. In assenza di un'ordinata convivenza sociale, garantita da misure e da forze di polizia adeguate, credo che questo problema sia destinato ad esplodere e a creare gravi problemi per il nostro Paese, che non può crescere con un Nord che comunque, nonostante la crisi, continua a produrre risorse economiche, beni, PIL e un Sud che, invece, è costretto a fare i conti con questo genere di problematiche.

Ritengo, Presidente, che la Commissione affari costituzionali, nelle cui competenze rientra il Ministero dell'interno, non possa non tenere conto di queste esigenze. Preannuncio allora la presentazione di un ordine del giorno teso a indirizzare il Governo e la maggioranza a tener conto delle esigenze prioritarie di questo Dicastero. Credo che questo sia un segnale anche nei riguardi dell'Europa. Non si tratta semplicemente di un ordine del giorno di spesa pubblica o di demagogico stanziamento di risorse nei riguardi e a favore delle Forze di polizia.

ADAMO (PD). Signor Presidente, questo disegno di legge di stabilità non è altro che la presa d'atto e la somma di tutte le manovre adottate e degli aggiustamenti intercorsi dallo scorso giugno fino ad oggi. Tant'è che qualcuno sostiene che in realtà ci sia poco da discutere visto che queste tematiche sono state già affrontate in fase di esame di tali misure.

Ciononostante non possiamo non rilevare quanto nelle relazioni presentate dal Governo non emerge. Una questione è quella su cui si è soffermato in particolare il collega Vitali. Il 2012 sarà infatti per i Comuni italiani l'*annus horribilis*, stanti gli effetti della programmazione triennale dei tagli lineari cui si andranno a sommare quelli delle decisioni assunte nelle ultime due manovre. Questa affermazione non è il frutto di una nostra drammatizzazione, ma dell'esperienza dei colleghi che hanno rapporti con i loro territori e che sono consapevoli che i sindaci non sanno come redigere i bilanci del 2012.

È questo un punto che dobbiamo inserire in agenda al fine di agire sul patto di stabilità e quindi permettere ai Comuni, almeno a quelli virtuosi, di intervenire sui loro territori. Questo, in primo luogo per rispondere ad esigenze locali molto forti; pensiamo ad esempio a tutto il tema delle manutenzioni straordinarie che sono in questi giorni di grandissima e straordinaria attualità a Roma, in Liguria e a Milano. D'altra parte queste iniziative possono concorrere anche a creare le premesse per quel minimo di politica tesa allo sviluppo locale, che da sempre viene determinata dall'intervento degli enti locali; oppure può consentire di onorare i pagamenti nei confronti del sistema delle piccole e medie imprese locali, che in molti casi vedono proprio nel mancato pagamento da parte dei Comuni una delle ragioni della loro situazione di crisi. Molte aziende sono costrette a chiudere, perché il sistema degli enti pubblici non è più in grado di pagare in tempi ragionevoli, vista la stretta creditizia delle banche. Non funziona più, infatti, quel meccanismo di anticipo su fattura che veniva utilizzato qualche tempo fa.

Le altre questioni che siamo chiamati ad affrontare riguardano complessivamente la formazione del bilancio. Se non erro, nel provvedimento in esame si sottolinea che questa sarà l'ultima legge di stabilità che prevede tagli lineari, perché dal prossimo anno si farà la *spending review*: aspettiamo dunque la prossima manovra. Tuttavia, credo che per rendere credibile questo ragionamento, insieme al provvedimento in esame dovrebbe essere presentato anche il preannunciato decreto per lo sviluppo. Almeno la metà delle nostre considerazioni e delle nostre proposte emendative potrebbe essere meglio calibrata se discutessimo insieme la legge di stabilità e il decreto per lo sviluppo e, quindi, se riuscissimo ad intravedere le linee e le priorità d'intervento e capissimo in che modo le prossime manovre di bilancio potranno evitare tagli lineari, che se sembrano più equi, nella sostanza si rivelano assolutamente iniqui; essi, infatti, non prendono in considerazione la necessità di tagliare laddove si spende male o di indirizzare le risorse dove potrebbe essere utile per far uscire il Paese dalla crisi e da questo circolo vizioso e perverso che si crea tra indebitamento e mancanza di crescita.

Non sappiamo che cosa c'è scritto nella «letterina» che il Presidente del Consiglio porterà con sé a Bruxelles. Speriamo che ci siano scritte cose serie, per non dover subire altri sberleffi e, soprattutto, gli atteggiamenti negativi degli altri *partner* europei e dalla Banca centrale europea. Di fronte all'atteggiamento di cui si parla in questi giorni, secondo cui Berlusconi potrebbe «far saltare il tavolo», la loro risposta potrebbe essere quella di dire all'Italia di trovarsi altri *partner* finanziari e di comprarsi da sola i propri titoli di Stato. Poi a quel punto possiamo discutere se sia meglio che sia la Banca centrale europea ad effettuare questo tipo di acquisti o se è preferibile che lo facciano i cinesi o altri soggetti, che hanno la possibilità di acquistare titoli di Stato, per sostenere il debito sovrano italiano.

Se il Governo avesse fatto uno sforzo di anticipazione, da questo punto di vista, la nostra discussione sarebbe più completa: infatti, entro il 30 novembre deve essere predisposto il documento contenente la programmazione relativa alla *spending review*, che dovrebbe illustrare come intende operare il Governo, capitolo per capitolo, Ministero per Ministero. L'unico Ministero che – nel provvedimento in esame – effettua questo tipo di ragionamento, è quello degli affari esteri ma, pur facendo un'analisi in merito, non opera alcuna selezione e compie di fatto dei tagli lineari. Questi sono elementi che dobbiamo assolutamente considerare. L'onorevole Osvaldo Napoli ha asserito che il PdL, nei prossimi giorni, proporrà una deroga al patto di stabilità per gli interventi relativi al miglioramento dell'edilizia scolastica e per altre spese di interesse strategico. Sarei contenta se questo avvenisse e ovviamente se queste proposte ci saranno, le voteremo, ma nel frattempo qualcuno dovrebbe spiegarci – anche senza darci necessariamente ragione – perché allora questo tipo di proposte quando provenivano dall'opposizione nel corso degli ultimi tre anni siano state sempre bocciate.

Per quel che riguarda infine la questione dell'Expo di Milano del 2015, forse non tutti colleghi sanno che la parte di contribuzione dello Stato verrà «spalmata» nel periodo che va dal 2014 al 2023. Praticamente lo Stato comincerà a mettere i soldi quando l'Expo sarà finito. Questo discorso vale per il Comune di Milano – ne parlo perché sono molto legata a questo Comune e i colleghi sanno che ne parlavo anche quando era sindaco Letizia Moratti – ma vale anche per la Provincia, per cui sono previsti meno interventi legati all'Expo. Questi enti chiedono che gli investimenti per l'Expo non siano considerati ai fini del rispetto del patto di stabilità, diversamente vedrebbero loro preclusa la possibilità di fare altri investimenti, anche ad esempio per la manutenzione delle strade. Ciò però non basta, perché anche se riuscissimo a «portare a casa», con un accordo tra tutti i Gruppi, la deroga al patto di stabilità per la parte di investimenti che riguarda gli enti di locali, essi non potrebbero comunque essere chiamati ad anticipare i soldi dovuti dallo Stato. Se lo Stato non erogherà questi fondi insieme al Comune o se non verrà creato un apposito fondo di garanzia, gli appalti non partiranno: ciò deve essere assolutamente chiaro. Stiamo parlando di un progetto e di un impegno che non è solo di Milano, del Presidente della Regione Formigoni o del sindaco Pisapia, ma della

Nazione. Chi ha avanzato la candidatura di Milano per il sistema Italia è stato il Governo e ancora oggi è il Governo ad essere chiamato in causa nelle relazioni internazionali.

In questi giorni ci sono 57 Paesi riuniti a Cernobbio che hanno già dato la loro adesione a tale evento, con Formigoni che progetta incontri e momenti di dibattito sull'alimentazione nel Sud e nel Nord del mondo. Si tratta di un tema di estrema attualità che affianca i ragionamenti diplomatici per trasformare Expo in una sede di discussione «disinteressata», che non avviene in luoghi di decisione politica, e questo proprio per avere un ambito più neutro dove questi temi riescano ad essere affrontati chiamando le migliori personalità della ricerca internazionale ed anche tutte le diplomazie internazionali.

Vorrei però che fosse chiaro che tutto questo nelle attuali situazioni di programmazione finanziaria risulta impossibile. Allora, siccome sulla base di ripetute dichiarazioni pubbliche non sembra che la realizzazione di tutto ciò sia propriamente in cima ai pensieri del ministro Tremonti, credo sia venuto il momento di affrontare il problema. Se si ritiene che in questa situazione di crisi non si sia in grado di tenere fede all'impegno preso quattro anni fa, allora il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti lo devono dire con chiarezza a tutti i *partners* europei, a tutti i 57 Paesi che hanno aderito fino ad ora all'Expo, a tutti quelli che li hanno votati e magari anche alla Turchia, che non la prenderà benissimo, visto che l'alternativa a Milano era Smirne. Devono dire che non sono in grado di mantenere fede alle promesse a causa della crisi internazionale e di tutto quello che si vuole. Devono farlo adesso, prima che arrivino le ruspe per cominciare a lavorare; si devono garantire i canali di finanziamento e mettere in grado gli enti locali di uscire della contraddizione del patto di stabilità. Non è infatti corretto che per la realizzazione dell'Expo gli enti locali siano nei fatti costretti a suicidarsi, anche perché la ricaduta economica positiva riguarderà tutta la Lombardia e tutto il Nord che farà da traino al resto del Paese.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, stiamo affrontando un argomento che, come dimostrano gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, solleva nella mente di ognuno di noi un approccio particolare. Il collega Saltamartini ha giustamente ricordato le sofferenze delle Forze dell'ordine di fronte ai tagli.

La collega Adamo ha svolto un discorso di carattere generale sul rapporto tra stabilità e sviluppo, ma poi ha anche toccato un tasto dolente che riguarda il suo territorio di provenienza.

Per quanto mi riguarda desidero iniziare il mio intervento soffermandomi su schemi come questo, intitolati all'esigenza di diminuire i costi; farò degli esempi abbastanza ironici perché i numeri a volte hanno una loro espressività teatrale. L'esigenza di diminuire i costi tocca soltanto ed esclusivamente alcuni campi. Non lo dico in senso retorico, ma con convinzione. Per me è un vero enigma capire come sia possibile che un Governo non abbia una percezione precisa e non preveda degli studi spe-

cifici per scoprire quali sono i terribili costi silenziosi, non documentabili e, alla fine, estremamente gravosi dell'instabilità geomorfologica del nostro territorio.

I fatti degli ultimi giorni non sono un accadimento occasionale che s'inserisce in una serie di eventi discontinui. I fatti di questi giorni sono la dimostrazione della ricorrenza ciclica, ritmica e spietata degli effetti del dissesto generale del nostro territorio.

Ci sono degli aspetti che mi hanno particolarmente colpito; ad esempio, per quanto riguarda il piano gestionale e il contributo compensativo annuo a favore dell'Unione italiana ciechi, finanziato dalla legge n. 24 del 1996, osservo che lo stanziamento in tal caso previsto di 2.065.828 euro subisce un taglio netto di 2 milioni, quasi azzerandosi; ebbene, trovo che questa scelta abbia qualcosa di comico!.

Se c'è un'intenzione governativa di procedere alla riduzione di costi di questo tipo, mi chiedo come sia possibile che lo stesso Governo non si sia interrogato e non abbia prodotto studi e pratiche per fronteggiare e prevenire gli effetti dell'alluvione del vicentino di un anno e mezzo fa. Voglio dirlo in maniera semplice; si tratta di danni incalcolabili, perché poi in questi casi diventa difficile fare il calcolo di tutto, ivi compresi la Panda distrutta del pensionato, la scuola alluvionata e il capannone demolito. Questi danni sicuramente gravi potevano essere evitati con la semplice manutenzione degli argini. Leopoldo II del Granducato di Toscana nella prima metà dell'Ottocento nelle sue memorie di governo dice esplicitamente che le alluvioni per rottura di argini si prevengono semplicemente andando a cercare negli argini le buche di talpa. Infatti una sola buca di talpa nell'argine può determinare un sifone che la corrente di piena del fiume insinuandosi, allarga, e così da una semplice buca di talpa si può arrivare alla rottura di un argine. È quello che è accaduto nell'argine destro del Serchio quando è andata sotto tutta la piana che arriva fino alla costa, all'autostrada e al lago di Massaciuccoli.

Giustino Fortunato affermava che l'Appennino è uno «sfasciame geologico». Dovremmo aver metabolizzato questa sorta di immagine e averla presa alla lettera. Se si visita Genova oggi, e spero non domani, si comprende che cosa significhi l'urbanizzazione per territori che hanno una loro delicatezza intrinseca. Nessuno di noi è contro l'urbanizzazione intelligente. In realtà, in Italia l'urbanizzazione è stata spesso fuori luogo, mal pensata, realizzata in forme deteriori, con mezzi insufficienti e senza capacità di previsione. Viene un sussulto di spavento se si pensa che mentre noi stiamo parlando, magari viene posto in essere un altro taglio lineare stupefacente. Mi riferisco, ad esempio, allo stanziamento di 12.027.385 euro pari allo stanziamento di bilancio previsto per l'anno 2012, che si riduce a 2.027.385 euro con un risparmio di spesa pari a euro 10 milioni di euro. Le ultime cifre che compongono il numero rimangono le stesse, ma di colpo vengono decurtati 10 milioni di euro. Mi riferisco al capitolo di spesa 2317, riguardante le somme da erogare alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano. Mentre il Governo si diverte a decurtare in maniera così aritmetica le dotazioni necessarie

per far funzionare la macchina della società, sappiamo con assoluta certezza che si preparano - in maniera imprevedibile per noi, ma con certezza - altrettanti disastri territoriali come quelli che ho citato a titolo di esempio, ovvero l'alluvione del vicentino e l'instabilità dei versanti liguri. Basta viaggiare per l'Italia per riscontrare ovunque fenomeni analoghi.

Mi chiedo allora quale razionalità ci sia in una progettazione dell'azione di Governo che «taglia le unghie» a poche spese necessarie, come ad esempio alle dotazioni dei Vigili del fuoco. In questo caso la situazione è complementare a quanto detto prima: vengono infatti tagliate le dotazioni dei Vigili del fuoco, che sono tra i pochi soggetti preposti alla sorveglianza in materia di dissesto ambientale. Quando accade un disastro, tutti si lamentano se i Vigili del fuoco non intervengono subito, se non hanno portato in salvo le persone o se non hanno spento immediatamente l'incendio. I Vigili del fuoco sono però ridotti all'impotenza: ci sono state manifestazioni e gli stessi Vigili del fuoco ci hanno spiegato le difficoltà del loro lavoro. Seguendo la logica di questi interventi, viene ridotta la dotazione di vari settori della gestione del Ministero dell'interno, qualche volta in forma spietata. Dal comma 8 al comma 26 dell'articolo 4 del provvedimento al nostro esame vengono infatti disposti interventi di questo tipo, il cui esame rientra nella competenza della nostra Commissione.

Siamo dunque disarmati di fronte a fenomeni di questo tipo. Penso che un Governo davvero riformista avrebbe dovuto, fin dall'inizio, effettuare una rassegna analitica di tutte le questioni delicate riguardanti la struttura territoriale italiana e prevedere degli interventi, che all'inizio potrebbero anche non essere particolarmente costosi e che potrebbero andare sotto il titolo di «manutenzione ordinaria». In Italia si sono spese delle cifre mostruose. Accolgo con piacere il fatto che si sia rinunciato al progetto Tetra nell'ambito dei lavori del G8 in Sardegna: per lo meno non si continuerà a spendere soldi per un'opera naufragata sin dall'inizio. La preparazione anticipata consente di fronteggiare meglio i disastri ambientali e potrebbe non essere particolarmente costosa. Bisogna però sapere in che forma intervenire, con che logica, in quale momento e, soprattutto, occorre farlo con una previsione penetrante. Se non si fa ciò, nel momento in cui tagliamo risorse per i bisogni essenziali, ci si condanna ad assistere a danni di gran lunga superiori e a fronteggiare i costi necessari per rimediare a tali danni. Naturalmente la società, per quanto sofferente, è infatti chiamata a far fronte a tali danni.

Negli anni e nei lustri prossimi, tutto ciò che di disastroso si è accumulato, nella gestione del territorio, produrrà nuovi costi, che dovranno essere fronteggiati e che, se si adotta questa logica, dovranno essere fronteggiati in un contesto di decurtazione delle risorse. Siamo di fronte ad una contraddizione insanabile. Se non si cambia l'atteggiamento di partenza, il rischio è che si sia sempre costretti a rincorrere le emergenze. Ricordo ad esempio quanto avvenuto nel paese di Giampileri, in provincia di Messina. Si tratta di fenomeni che in parte dipendono dall'incuria dei singoli cittadini: ad esempio, quando si costruisce la propria casa su

una frana, c'è una responsabilità personale. Quando però l'ente pubblico stabilisce che si può determinare l'espansione di un paese in un determinato punto, esso ha il compito di orientare correttamente la volontà dei singoli cittadini. Se si cede all'idea che i paesi possono espandersi sulle frane, non ci si deve stupire che poi alcuni paesi vengano giù.

Nella cosiddetta Toscana *felix*, in cui spesso si crede che tutto funzioni bene, anche se non è vero per niente, ci sono delle zone industriali come Poggio a Caiano, di fronte a Prato, in cui c'è una famosa villa medicea. Qui passa un fiume, che si chiama Ombrone, che nelle stagioni di magra è poco più di un ruscelletto magrissimo. Se però la montagna pistoiese impazzisce, vengono giù di colpo grandi quantità di acqua e accade che i capannoni industriali, costruiti nella zona di golena, dove non dovevano essere costruiti, vengono inondata per la metà della loro altezza, rovinando macchinari preziosi e infrastrutture. A quel punto il sindaco, o chi per lui, chiede lo stato di calamità naturale. Non c'è niente di più falso, perché quello è uno stato di calamità artificiale: per evitarlo sarebbe bastato stabilire il divieto di costruire capannoni nel territorio di golena.

So bene che questa non è responsabilità del Governo, ma quando si adotta un punto di vista di riduzione dei costi, ci si dovrebbe prima di tutto chiedere da dove vengono i costi diffusi, pervasivi e spesso straordinariamente elevati, per l'insieme della società. Sostengo che la maggior parte dei costi che affliggono e pesano sulla società italiana dipendono proprio da questa incuria, che è insensata e che, secondo me, interroga la coscienza dei parlamentari, degli amministratori locali e dei singoli cittadini. Spesso anche il singolo cittadino è incoraggiato da questa logica malata a derogare dalla razionalità, ma se si deroga dalla razionalità, alla fine il rimedio non è a portata di mano.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2969 e 2968 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

